EUROPA ORIENTALIS 15 (1996): 1

L'ULTIMA POVEST' DEL SETTECENTO RUSSO: *PUSTYNNIK* DI VASILIJ MALINOVSKIJ

Paola Ferretti

Il saggio che segue prende in esame un testo letterario elaborato nel 1799 da Vasilij Fedorovič Malinovskij (1765-1814), diplomatico, riformatore, autore dell'unico trattato sulla pace apparso in Russia e primo direttore del Liceo di Carskoe selo. La sua figura viene osservata all'epoca dell'ideazione della povest' *Pustynnik (L'eremita)*, di cui si pubblica integralmente il testo.

1. Nel 1799 Vasilij Malinovskij era un oscuro assessore di collegio moscovita, il cui cassetto traboccava di piani grandiosi, che avevano per oggetto il futuro della Russia e il riassetto degli stati europei. La sua carriera nell'amministrazione statale, iniziata non ancora ventenne, si era svolta interamente in uno dei Collegi fondati da Pietro il Grande, quello per gli Affari Esteri, e gli aveva riservato fino ad allora molte amarezze e qualche occasione d'oro.

Un soggiorno di due anni in Inghilterra, tra il 1789 e il 1791, affiliato all'ambasciata russa di Londra, aveva ampliato i suoi orizzonti filosofici e lo aveva portato a contatto con alcuni degli intellettuali più promettenti dell'epoca (in particolare il giovane Karamzin - cf. Cross 1978), spalancandogli al contempo le porte della grande politica europea. All'epoca della stesura di *Pustynnik* Malinovskij era già l'autore di un'opera matura e di vasto respiro come *Rassuždenie o mire i vojne*,[1] di cui aveva portato a termine l'anno prima la seconda

[1] L'edizione pietroburghese del 1803 e la ripubblicazione del 1958 comprendevano la prima e la seconda parte del trattato. La pubblicazione della terza parte è avvenuta solo in anni recenti (Skowronek 1978). Una traduzione italiana integrale del trattato e di altri scritti si trova in Malinovskij 1990.

parte. In quel trattato avevano preso forma, con una lucidità e un equilibrio che lo scrittore non avrebbe mai più ritrovato, le sue idee per la riorganizzazione degli stati europei e l'eliminazione definitiva dei conflitti nella sfera dei rapporti internazionali. Nelle sue proposte concezioni specificamente russe si legavano originalmente agli echi di una tradizione europea ormai consolidata, alla fine del Settecento: quella dei progetti di pace perpetua, in particolar modo nei testi legati ai nomi di William Penn, Immanuel Kant, l'abate di Saint-Pierre. L'opera di Malinovskij era tutt'altro che visionaria, o meglio era di una visionarietà pragmatica, di stampo britannico, piuttosto lontana dallo spirito utopistico di molti riformatori del Settecento, ma la vastità di orizzonti che la caratterizzava e il suo afflato profetico nuocevano alla praticabilità di quei suggerimenti nell'Europa sconvolta dalle guerre napoleoniche.

Subito dopo il suo ritorno dall'Inghilterra Malinovskij aveva soggiornato anche in Moldavia, per prendere parte, in qualità di segretario, alle trattative per la pace di Jassy a conclusione della guerra russo-turca del 1787-1791, e vi era rimasto fino all'inizio del 1792. Dalle due missioni diplomatiche, quella inglese e quella moldava, erano nate delle relazioni di viaggio, strumenti per informare i suoi connazionali sugli usi e costumi di terre lontane ma anche pretesti per affrontare questioni in primo piano nella vita culturale russa: il tema dell'identità nazionale e quello, connesso, dello stato degli studi storici, l'importanza dell'educazione, l'atteggiamento verso la religione, la scienza, la giustizia e così via. Le due corrispondenze avevano già trovato posto, rispettivamente nel 1796 e nel 1797, tra le pagine di un periodico moscovita dell'epoca, "Prijatnoe i poleznoe preprovoždenie vremeni", diretto da Pavel Sochackij, cognato di Malinovskij (cf. Malinovskij 1796, 1797).I due testi, però, erano comparsi anonimi, mentre del progetto pacifista ben pochi, in Russia, erano a conoscenza. L'uscita di Malinovskij sulla scena politica russa poteva dirsi non ancora avvenuta. La fondazione del Liceo di Carskoe selo, nel 1811, l'incarico di primo direttore di quell'istituto e la breve, onerosa stagione di notorietà che esso gli avrebbe procurato erano ancora di là da venire.[2] Nel 1799 Malinovskij era un uomo ricco solo di idee,

---

[2] Sul periodo trascorso da Malinovskij a Carskoe selo cf. Mejlach 1958: 29-42, e più recentemente Michajlova-Lebedeva 1992. In Alekseev (1972: 160-207) viene messo in luce per la prima volta l'influsso delle idee di Malinovskij su Puškin, in particolare sul tema della pace.

non poteva contare sulla benevola protezione dei potenti,[3] né gli si affacciavano prospettive seppur minimamente corrispondenti a ciò che sentiva di poter fare per il progresso della Russia. Erano andati frustrati, per di più, perfino i suoi sogni di auto-isolamento. Ancora bruciava il recente fallimento di un progetto in cui non aveva lesinato risorse fisiche e intellettuali: la fondazione di una piccola comunità ideale nelle steppe intorno al fiume Ufa. In due lunghe lettere del 1792 ad un "celebre" amico la cui identità resta tuttora un mistero,[4] Malinovskij aveva esposto l'idea di abbandonare per sempre Pietroburgo per creare, lontano dalla capitale, una sorta di paradiso rurale agli antipodi degli eccessi e delle storture che secondo lui stavano conducendo alla rovina la società russa. Si doveva trattare di un microcosmo basato su rapporti più bilanciati tra uomini e donne e meno autoritari tra possidenti e contadini, e ispirato a ideali di cristianesimo primitivo e di autentica uguaglianza. Nella prima lettera ad esempio aveva immaginato:

> Соседство татарских людей подаст нам более способов к деятельности, они нам будут вместо крестьян, тем лучше что они не наши собственные, они вольны и мы не господами но отцами их будем [...] жены наши будут наставлять их жен и дочерей [...] к счастью мы имеем или будем иметь таких жен которые ничего не презрят что служит к пользе других [...] карет нам не надо, мы на дрожках и верхом будем ездить на лучших лошадях. Платье нам всякое хорошо, которое здесь стыдно, там покажется богато; домы наши будут не огромные палаты, но прекрасные по вкусу и здоровью окружены садом, малы но уютны, чистота заменит богатые мебели [...] не один из нас не будет пасмурен от забот и помрачен противными страхами, которые городская жизнь приносит с собою как шумное море смущающее всех [...] чтение и музыка будут нам всем вместе служить приятным времяпрепровождением, мы можем иметь и гостей они не будут знатные и не богаче нас [...] мы не будем иметь скушных городских посетителей, которые приходят в дом как шпионы [...] не омрачится наш зрак видением гордого начальника [...] Сокрыты в

---

[3] Molto diverso fu il percorso biografico del fratello maggiore Aleksej, storico, che in pochi anni si guadagnò una posizione di tutto rispetto nella Mosca accademica (cf. Dolgova 1992). I rapporti tra i due non furono mai particolarmente calorosi, come sembrerebbe testimoniare l'assenza di qualsiasi scambio epistolare, a fronte della intensa corrispondenza tra Vasilij Fedorovič e il fratello minore Pavel.

[4] ИРЛИ Ф. 312, оп. 1, д. 8, л. 1-2. РГАЛИ Ф. 312, оп. 1, д. 1, л. 3.

горах от света и всех его пышностей мы будем дышать чистым воздухом свободы и независимости [...] Как тихая река дни наши будут протекать, и самая смерть нам ничего не сделает, как только окончит труды наши для пользы других (ИРЛИ, Ф. 312, оп. 1, д. 8, л. 1-2).

L'idea, che seppure in forme meno radicali era accarezzata anche da altri, in quegli anni,[5] non era rimasta allo stadio di un vagheggiamento inconsistente: all'inizio del 1796 Malinovskij si era messo in viaggio allo scopo di rintracciare il villaggio adeguato. Il carteggio con la moglie Sof'ja, figlia di Andrej Afanas'evič Samborskij e di una gentildonna inglese, documenta tutte le tappe di quelle perlustrazioni. Scrivendo ora in russo ora in un inglese bizzarro, egli l'aveva messa a parte dell'entusiasmo, della fatica nel corso delle ricerche e dello scoramento finale, quando il progetto, a un passo dall'essere realizzato, si era arenato, apparentemente per ragioni finanziarie.[6]

Malinovskij era quindi tornato al suo incarico al Collegio degli Affari Esteri, un incarico che gli appariva ora ancor più lontano dal fornirgli l'opportunità di perseguire quello "obščestvennoe blago" che aveva posto a proprio obiettivo spirituale fin dall'adolescenza e per il quale gli era parso che la carriera ecclesiastica intrapresa da suo padre[7] e da suo nonno fosse decisamente inadeguata. A leggere i suoi

---

[5] Lo stesso Aleksandr Pavlovič, futuro Alessandro I, nel 1796 confidava al principe Viktor Kočubej il suo sogno di ritirarsi presso le rive del Reno e di condurre lì una vita sobria e morigerata, immerso nella pace agreste.

[6] L'otto febbraio 1796, da Kursk, comunicava laconicamente alla moglie: "I am half the way" (ИРЛИ, Ф. Р III оп. 2, д. 2182-2184, л. 2). Due giorni dopo era in un luogo chiamato Sirovorotka, da dove scriveva: "мне осталось четыре ста верст, это уж не много, даст Бог скоро доеду " (*ivi*). Il 12 dello stesso mese, da Trostenez, comunicava: "I am going to purchase an estate. The place here is not indiFferent to me – you stayed here when a young girl" (*ivi*, л. 3). Il 18 febbraio annunciava finalmente: "Я приехал любезная хозяйка, с тобою когда здесь буду, тогда повеселее, боюсь моя милая София ты скажешь, я завез тебя в степи (...) деревня упущеная, но может быть и княжеством" (ИРЛИ, Ф. 312, оп. 1, д. 7, л. 6). Il primo marzo era a Ekaterinoslav, da dove scriveva a Sof'ja Andreevna: "The governor promises me a good place, only he asked me to stay here three days and then I set off for Moscou and if it pleases God to see you well and happy – all is for the best. The village is good enough, yet it is not worth 10000 r. as there is no more but 10 men" (ИРЛИ, Ф. Р III, оп. 2, д. 2182-2184, л. 1).

[7] Fedor Avksent'evič fu una figura interessante di *protoierej* nei cui sermoni l'esaltazione delle potenzialità della ragione si legava armoniosamente all'idea che a

diari di quegli anni e degli anni immediatamente precedenti si ha l'impressione di un'insoddisfazione professionale ed esistenziale profonda, in grado di gettare ombre perfino sul suo matrimonio felice. Un nuovo viaggio l'avrebbe intrapreso l'anno successivo, nel 1800, ancora in Moldavia, stavolta in qualità di Console Generale, con responsabilità di cui sarebbe stato all'altezza, passando alla storia dei rapporti diplomatici tra Russia e Moldavia come una delle figure più stimate e trasparenti (cf. Grosul 1975).

Il 1799 è intanto l'anno in cui matura una svolta decisiva nella vita di questo pensatore: si fa strada in Malinovskij l'idea sempre più pressante che per cambiare il destino del suo paese occorra agire sulla parte migliore dell'aristocrazia, operare per rieducarne spirito, mentalità e costumi, e preparare così il terreno per l'attuazione di un programma di riforme concreto e centrato sulla specifica realtà sociale del suo paese, in grado di condurre al buon governo e al benessere di tutti gli strati della società. La stesura di *Pustynnik* costituisce il primo passo decisivo in questa direzione: dopo l'esperienza inglese e le osservazioni all'estrema periferia dell'impero, rappresenta anche il passaggio del pensiero di Malinovskij dalla dimensione europea a quella nazionale, interna, con la messa a fuoco sulla Russia e le sue questioni sociali più impellenti. Tutto ciò passando attraverso la frustrazione definitiva del sogno di ritiro nelle *ufimskie stepi*,[8] e alla vigilia dell'era di Alessandro, negli ultimi confusi anni del regno di Paolo I.

Il passo successivo sarà quello che lo vedrà nelle vesti di filantropo e pubblicista, con l'ideazione e realizzazione di un settimanale, "Osennie večera", apparso nel 1803. Nelle intenzioni del suo direttore il periodico doveva configurarsi come la sede ideale per la discussione pubblica dei temi politici più cruciali. Forte della atmosfera

---

suo fondamento dovesse esservi la fede.

[8] È pur vero che il tema dell'isolamento si ripresenterà ancora nella biografia intellettuale di questo autore. Periodicamente nella sua vita Malinovskij avvertì il bisogno di allontanarsi da quella società che si sottraeva ai suoi impulsi verso il cambiamento e che anzi opprimeva la libertà di pensiero e di azione. Con l'istituzione del liceo di Carskoe selo, nel 1811, cui prese parte attiva non solo come primo direttore, ma anche come fondatore e ideatore, come mostrano i suoi manoscritti, l'idea di costituire una sorta di società ideale troverà la sua ultima incarnazione. Nel primo liceo della storia russa, dietro alle restrizioni imposte ai giovani nei contatti con la famiglia e con la capitale vi era proprio la speranza di formare una generazione nuova, al riparo dall'influsso deleterio della società esterna.

permissiva che aveva accompagnato l'ascesa del nuovo zar al trono di Russia, Malinovskij sembrerà trovare in quella pubblicazione la tribuna più adatta per la sua vocazione di predicatore del progresso sociale nella Russia del primo decennio dell'Ottocento.[9] Non è un caso che questo periodico, concepito nello stesso 1799, originariamente dovesse chiamarsi proprio *Pustynnik*, e che la povest' suddetta dovesse rappresentarne il primo contributo.[10]

È difficile dire fino a che punto la pubblicazione effettivamente diretta da Malinovskij nel 1803, "Osennie večera", abbia rappresentato l'incarnazione del progetto che aveva preso le mosse con la stesura della povest' a sfondo edificante. Certo *Pustynnik* e "Osennie večera" furono iniziative orientate nella stessa direzione, e affini per ispirazione a molte pubblicazioni periodiche del tardo Settecento: educare un pubblico vasto e vario, illustrando la posizione corretta da tenere sui molteplici problemi che tormentavano la Russia di allora. La narrazione si configura infatti come una sequenza di situazioni esemplari per l'eremita, che gli forniscono il destro, a seconda dei casi, per sermoni, reprimende, esclamazioni di sdegno o ammonimenti didattici.

2. Le prescrizioni edificanti dell'eremita di Malinovskij erano destinate a raggiungere il lettore russo solo a distanza di secoli: la povest' è rimasta manoscritta e solo nel 1958 ne sono stati pubblicati tre capitoli, scelti come i più pertinenti per definire le 'caratteristiche politiche' dell'autore: *Бесплодный брак*, *Сельское хозяйство*, *Праздность и роскощь*. Nel testo della povest' qui presentato, il disegno logico originario viene presentato nella sua integrità insieme agli altri tre episodi rimasti inediti e intitolati: *Вступление в город*, *Церковь и училище*, *Сон*.

---

[9] Sul primo numero Malinovskij lanciò l'invito: "В конце каждой недели издаваться будут новые примечания и рассуждения (...) Доброжелательные общей пользы научения и просвещения приглашаются, благосклонно сообщать известные им верные случаи человеческой жизни, дабы примерами наиболее утвердить учение" (1803: 8). Del settimanale, che usciva di sabato, comparvero solo otto numeri, i cui articoli rimasero però tutti firmati da Malinovskij. Sul periodico cf. Maksimov 1903.

[10] Sulla prima pagina del manoscritto contenente la povest' (ИРЛИ, Ф. 244, оп. 25, д. 307, л. 4-68) ed altri articoli, poi pubblicati in "Osennie večera", il sottotitolo è еженедельное издание.

Lo stato del manoscritto non è tale da far pensare ad una stesura definitiva, pronta per la pubblicazione. L'autore intendeva sicuramente rimaneggiare il testo, lavorarci ancora, sviluppare alcuni passaggi rimasti allo stadio di annotazioni, inserire forse altri episodi: la struttura della narrazione e il finale aperto sono tali da non lasciar escludere una serialità nelle peregrinazioni dell'eremita nel cuore della società russa. I tempi verbali stessi, quasi sempre al presente, sembrano alludere ad una narrazione da elaborare ulteriormente. Nonostante questo stato di incompiutezza formale, il testo presenta un notevole interesse per il lettore moderno, un interesse che risiede nel progetto culturale in sé e nel particolare ruolo rivestito da questo documento nell'ambito della produzione di Malinovskij.

Con *Pustynnik* l'autore si avventura, apparentemente per la prima ed ultima volta nella sua carriera di scrittore, nel campo della prosa letteraria.[11] La decisione di ricorrere alla forma del racconto lungo, la povest', si spiega forse con l'intenzione di far pervenire il suo appello all'interlocutore prescelto in una forma che non fosse quella diretta ed esplicita dell'articolo o del trattato, ma che gli permettesse di avvalersi delle suggestioni della narrazione di fantasia. La scelta del genere narrativo comporta per Malinovskij l'adozione di alcuni stilemi della *sentimental'naja povest'* in voga al suo tempo: il racconto, incentrato su reazioni emotive individuali, risulta abbondantemente cosparso di lacrime, che sgorgano in genere copiose da occhi femminili, ma minacciano di comparire anche su volti maschili, e da sommovimenti del cuore e facili rossori, secondo il classico copione della letteratura di ispirazione sentimentale. L'orientamento decisamente didattico del lavoro di Malinovskij mantiene comunque il testo ai confini con gli scritti pubblicistici veri e propri;[12] l'autore si cimenta sì con la *fiction*, ma lo fa portandosi dietro il proprio stile da scrivano pacato e ragionante, con picchi di indignazione morale e di vibrante

---

[11] Un problema a parte è rappresentato dalla due relazioni di viaggio, prodotto quanto mai ibrido dal punto di vista del genere, in cui le descrizioni paesaggistiche e architettoniche, le annotazioni di costume, i fatti di cronaca londinesi o moldavi si fondono con divagazioni filosofiche, reminescenze personali, racconti mitologici.

[12] L'uso di mezzi tipici della narrazione sentimentale si combinava in modo particolare con l'impegno civico in lavori come *Putešestvie iz Peterburga v Moskvu* di Radiščev o nel meno radicale racconto *Filon* (1796) di I. I. Martynov. Per una discussione di questi problemi cf. Orlov 1977, in particolare il capitolo *Demokratičeskij sentimentalizm*, e Kočetkova 1983.

retorica. Le infiltrazioni sentimentali vanno così a contrastare stranamente con la lingua arcaica e poco attraente che conosciamo negli altri suoi scritti di carattere politico e filosofico.

Per quanto riguarda la scelta del soggetto, non si può dire che il ricorso alla figura dell'eremita rappresenti un'opzione originale, da parte di Malinovskij. La letteratura europea occidentale aveva elaborato nei secoli tutto un filone ispirato all'idea del rifiuto delle vanità del mondo, variamente motivato a seconda delle epoche e degli autori, e della edificazione dell'animo umano possibile solo in condizioni di solitaria contemplazione.[13] Nell'ambito della letteratura russa coeva a Malinovskij si possono osservare una serie di variazioni su questo tema di derivazione occidentale.[14] Assai di frequente il senso della tradizione letteraria incentrata sul tipo dell'eremita era costituito dalla individuazione e dalla illustrazione di circostanze e moventi che avevano caratterizzato, per l'anacoreta, il passaggio dalla società all'isolamento. Nella narrazione di Malinovskij si registra invece un movimento inverso, dall'autoreclusione all'impegno all'interno della società, movimento che pone il racconto ai margini di quella tradizione e coincide con la specifica fase della biografia intellettuale di questo autore. Leggendo *Pustynnik*, nulla veniamo a sapere della vita dell'eremita precedente alla sua decisione di far ritorno nella società, né ci viene detto quanto a lungo l'isolamento si sia protratto, o quali ne siano state le cause.

L'ideale monastico sembra convertirsi per Malinovskij nel suo opposto: l'asceta abbandona il suo eremo ed entra nel mondo. Il suo

---

[13] Sul trattamento di questo tema nella letteratura europea coeva cf. Fitzell 1961, in particolare il secondo capitolo, 'The Hermit and Society', e Mayo 1962.

[14] Tra di esse vale la pena menzionare alcuni esempi: nel 1788 un racconto dal titolo *Pustynnik* era apparso sulle pagine della rivista "Detskoe čtenie dlja serdca i razuma". Presentato come una traduzione dal francese, si trattava invece di un'opera di Nikolaj Karamzin (Cross 1972). Il *Pustynnik* di Karamzin aveva optato per la reclusione dopo una serie di esperienze spirituali infelici. Prima di Karamzin, Aleksandr Sumarokov aveva scritto nel 1757 un dramma che portava lo stesso titolo ed era incentrato sulla figura di un eremita cristiano. In "Prijatnoe i poleznoe preprovoždenie vremeni" erano inoltre apparsi, in anni più vicini al racconto di Malinovskij, due testi: *Aleksandr i pustynnik na Kavkaze*, una conversazione tra il Macedone e un filosofo, "tratta dal francese" e firmata con la sigla M. B. (1795, n. 5) e *Pustynnik*, di autore ignoto, in cui si narra l'incontro tra un personaggio di nome Val'dov e un eremita che ha scelto l'isolamento sulle rive del Reno (1797, n. 13).

eremita sembra anzi porsi esplicitamente come alternativa spirituale al modello ideale del monaco ortodosso. Non mancano nel testo le espressioni di una posizione critica nei confronti degli uomini di chiesa.[15] La chiesa post-petrina aveva mostrato da tempo di vacillare soprattutto nelle proprie fondamenta etiche: il decadimento morale del ceto religioso era evidente agli occhi della società russa, e rendeva questa istituzione inadeguata a ricoprire il ruolo di guida spirituale del paese che da essa ci si attendeva.

La vittoria sul male andava comunque riportata non nel chiuso del proprio eremo ma sulla molteplicità di fronti aperti nella società russa dalla crisi spirituale e morale che investiva il secolo. Occorre rilevare che l'impegno attivo dell'eremita di Malinovskij per l'edificazione di un'etica individuale nuova richiama alla mente da una parte il disegno massonico[16] di rigenerazione spirituale del singolo individuo, largamente diffuso nella seconda metà del Settecento, dall'altra il progetto culturale illuminista di derivazione occidentale, teso a modificare il volto della società civile sulla base degli ideali democratici di uguaglianza, libertà, tolleranza. Su temi di diversa natura quali l'educazione, la fede, la moda o l'economia, l'eremita di Malinovskij sposa alcune delle idee più avanzate del suo secolo e fa appello agli esponenti più sensibili della nobiltà perché si ravvedano ed operino per il benessere e la prosperità di tutta la Russia. Il suo progetto di ascendenza massonico-illuminista si definisce con estrema chiarezza nel corso della narrazione.

I sei episodi in cui la povest' si articola rappresentano per l'eremita, come suggeriscono già i titoli, altrettante occasioni per espletare la propria missione salvifica nella società russa. In ognuna delle sedi fisiche o spirituali esplorate gli si fanno innanzi di volta in volta il vizio o la virtù, incarnati da una serie di figurette paradigmatiche, de-

---

[15] Esse abbondano anche in altri testi di Malinovskij, in cui egli mette sotto accusa l'ignoranza, l'intolleranza, l'amore per il lusso e la mancanza di ogni qualità spirituale nei religiosi di Russia. È difficile tuttavia valutare l'entità delle divergenze per un autore appartenente ad una cultura come quella russa del tempo, in cui gli intellettuali avevano quasi sempre alle spalle una formazione profondamente religiosa e si muovevano in un contesto in cui il rapporto con l'istituzione ecclesiastica poteva essere critico ma rimaneva di fondamentale importanza.

[16] La biografia e i testi di Malinovskij sono costellati di indizi che inducono a ipotizzare una sua appartenenza ad una confraternita massonica, ma non si dispone al riguardo di alcuna evidenza certa.

cisamente prive di individualità, ben di rado provviste di un nome.[17] Esse sono disegnate coi pochi tratti sufficienti ad illustrare categorie tipiche della società russa (il giovane dissoluto, dal viso emaciato, che l'eremita incontra all'alba, o la nobildonna vittima delle credenze superstiziose, ad esempio). Quando si imbatte nelle poche figure positive (il devoto scrivano, il maestro di scuola o la madre, *istinnaja christianka*), la promessa di cui l'eremita si fa portatore è sempre quella di assicurare un'opera di mediazione presso Dio, che non lascerà senza ricompensa i rari esempi di condotta giusta e pia (la formula usata dall'eremita è sempre la stessa: "Bog ne ostavit").

Nel progetto dell'autore, il movente che aveva spinto il protagonista della povest' fuori dal proprio isolamento doveva avere particolare risalto. L'autore lo evidenzia perciò nel secondo paragrafo della sua narrazione: è il desiderio di venire a capo dei motivi che stanno dietro alle terribili sventure di cui è preda l'Europa, e di cui è giunta voce perfino nell'eremo dell'asceta. In quegli anni le armate napoleoniche stavano rimettendo in discussione, col potere delle armi e delle parole d'ordine rivoluzionarie, i confini e i regimi interni degli stati europei. L'eremita è persuaso che la causa principale di ciò risieda nel decadimento delle società, compresa quella russa, non più in grado di far fronte a questi eventi. Innanzitutto la società urbana: nel capitolo iniziale, *Vstuplenie v gorod*, l'ingresso dell'anacoreta nella città genera una situazione particolarmente stridente.[18] Esso equivale all'impatto con la logica burocratico-militaresca delle sentinelle che la presidiano, e che sono in difficoltà nell'identificarne caratteristiche sociologiche e motivazioni. Per i loro interrogatori ("Di che vivi e da dove vieni?") l'eremita ha solo risposte filosofiche: "Vivo di meditazioni e preghiere, e vengo dal luogo in cui nessuno vive". A questi *gospoda voennye* l'eremita contrappone la *istinnaja vera* di cui egli si fa latore. Il grande insediamento urbano è ricettacolo di ogni male sociale,[19]

---

[17] L'unico nome che figura nella povest' è quello parlante di Milovzora, la possidente senza figli che si dimostra particolarmente sensibile ai sermoni dell'eremita.

[18] La città prescelta per le osservazioni dell'eremita sembrerebbe essere una delle due capitali, connotata com'è quale "znamenityj gorod" i cui templi dai bagliori argentei e dorati feriscono gli occhi. Per Arab-Ogly si tratterebbe invece di un "nebol'šoj provincialnyj gorod" (Malinovskij 1958: 165).

[19] Anche in altri testi l'autore si esprime molto criticamente sullo sviluppo caotico delle grandi città, ed auspica un ritorno alla campagna. Nella terza parte del trattato sulla pace scrive ad esempio: "уже время европейцам уменьшать свои города,

luogo di vane lusinghe, intravisto come l'estensione architettonica delle caratteristiche dei suoi insensibili abitanti, e la speranza dell'eremita che il servizio divino superi ogni altra preoccupazione umana allo stesso modo in cui i templi divini sovrastano per magnificenza le altre costruzioni civili non può che andare disattesa. Contrariamente alle sue aspettative, infatti, la ricca chiesa è semivuota, disertata dai cittadini ancora immersi nel sonno, e tra i fedeli il protagonista del racconto trova solo qualche vecchietto.

L'area successiva esplorata dall'eremita in *Cerkov' i učilišče* è la scuola, dove si imbatte in una madre pia che conduce in chiesa il figlioletto di tre anni; l'eremita può allora lodarne la devozione ed esserne tanto entusiasta da farsi invitare a casa loro per la ricorrenza. A scuola scoprirà che padre del bimbo è proprio il maestro che, vittima delle ristrettezze in cui è costretto a dibattersi, spegne con la sua tetraggine gli entusiasmi dei vivaci scolaretti. Costui gli illustra la vita grama che la famiglia conduce e a cui i figli sono destinati a non sfuggire, se qualcuno non interverrà in loro aiuto. Il vero obiettivo polemico del capitolo sembra essere l'amore per il lusso sfrenato da cui erano contagiati i russi dell'ultimo quarto di secolo,[20] che nell'opinione dell'autore conduceva alla depravazione tanto i ceti benestanti che i poveri. La scuola, cui Malinovskij non era certo il solo nella sua epoca ad attribuire un'importanza cruciale per il progresso della società, non riceveva perciò le cure che avrebbe meritato, né prestava alcuna attenzione alle esigenze primarie degli educatori.

Nel III capitolo, *Besplodnyj brak*, dopo parole di riprensione per un altro dei mali del suo tempo, la superstizione, l'eremita viene introdotto nella magnifica dimora di una coppia di possidenti afflitti dalla mancanza di figli, dove si trova di fronte all'illustrazione pratica del duello ideale tra lusso e indigenza di cui era andato ragionando all'inizio del capitolo. Nel corso di un lungo sermone egli fa rilevare che l'ansia di dissipare le proprie ricchezze da parte dei nobili deriva dalla loro ignoranza del vero valore del lavoro. L'eremita persuade

---

где человечество развращается и бедствует. Надлежит сделать каналы для отвлечения излишних жителей и возвращения их в природной простоте" (Skowronek 1978: 41).

[20] La polemica sul lusso apparteneva al repertorio pubblicistico di altri autori settecenteschi. Ad affrontarla con una acredine pari a quella di Malinovskij fu, seppure da un fronte ideologico diverso, Michail Ščerbatov in *O povreždenii nravov v Rossii.*

invece la coppia di nobili a svolgere opera di soccorso nei confronti della famiglia del maestro, riparando con la filantropia alle ineguaglianze della società. I due procureranno una dote alla figlia del maestro, salvandola dalla strada, e faranno avere regali al figlioletto.

Il capitolo successivo, dal titolo *Sel'skoe chozjajstvo*, è quello centrale, in cui la retorica di Malinovskij si piega ad illustrare la sua opinione sul problema più scottante per la Russia del suo tempo, la servitù della gleba. La mancata circolazione di questo testo nel corso dell'Ottocento non ha reso giustizia alla posizione dell'autore nella storia del pensiero russo (cf. Ferretti 1996). Contrariamente a quanto accadrà in opere successive, in cui Malinovskij elaborerà un programma concreto e radicale di riforme, volto ad eliminare definitivamente la servitù dalla Russia, nella fase contrassegnata da questa povest' troviamo solo una serie di prescrizioni morali finalizzate alla trasformazione del contesto sociale e spirituale che la legittima. L'eremita mette a confronto in questo episodio la grazia artificiale e la ricchezza del giardino dei nobili con il quadro di degradazione e sporcizia che gli si fa innanzi non appena mette piede in un'izba del villaggio. Una vecchia cieca non è neppure in grado di imboccare il lattante in lacrime e avvolto di stracci che le è stato affidato dalla madre chiamata alla *barščina*. Costretto ad essere testimone di questa scena, l'eremita pronuncia allora un atto di accusa, se non contro l'intero sistema della servitù, certo nei confronti dei suoi eccessi peggiori, da cui sono contagiati perfino i rappresentanti più nobili della classe dei possidenti. Egli suggerisce intanto ai due nobili delle misure immediate per alleviare la condizione dei propri contadini, e raccomanda loro di impegnarsi in prima persona nella conduzione dei lavori agricoli nella loro proprietà.

L'opera di recupero del possidente è il punto centrale anche nel quinto capitolo (*Prazdnost' i roskoš'*). Nel sermone dell'eremita agli ospiti egli prende di mira l'ozio, uno dei mali sociali più diffusi, e i nocivi costumi che ne sono secondo Malinovskij la diretta conseguenza: l'abitudine al gioco delle carte, la dissoluzione, l'ossessione della moda. È significativo che come modello positivo di società che non ha perso i propri punti di riferimento morali e culturali venga offerto quello inglese, per cui l'autore nutriva una sorta di adorazione.

La narrazione si conclude con l'episodio intitolato *Son*, in cui l'eremita si assopisce ed ha una visione: folle di popoli seguono ottusamente le direttive dettate dalle usanze invalse, dalle stolte abitudini, e così accecati vanno incontro alla rovina. Anche in altri testi Mali-

novskij non aveva esitato a condannare apertamente l'assunzione acritica di modelli di comportamento estranei alla cultura russa e gli eccessi di un'occidentalizzazione accelerata. Qui la polemica, dato il momento storico, è esplicitamente anti-francese ed è particolarmente dura. Viene dato rilievo nel testo allo stupore dell'eremita alla notizia che i francesi, da protagonisti e maestri della vita mondana in Russia, siano divenuti nemici del suo paese. Egli profetizza che la vittoria su di loro non si compirà mai interamente se essi continueranno ad essere per gli altri popoli oggetto di imitazione.

Nonostante la molteplicità di questioni affrontate in *Pustynnik*, perno ideale della narrazione sembrano essere le tesi dell'autore sul tema del lavoro servile. In un momento storico in cui la percezione dell'infondatezza e dell'ingiustizia dei rapporti economici basati sulla servitù era ancora ben lungi dall'essersi fatta strada in Russia, la posizione di Malinovskij appare particolarmente ricca di significato. L'autore era convinto che la nuova generazione della nobiltà russa potesse ancora ravvedersi, riconoscere i propri privilegi e sviluppare un senso di dovere morale nei confronti della parte più negletta della società. Con *Pustynnik* egli dà forma concreta alla sua idea di procedere a questa profonda riforma della coscienza sociale della nobiltà, e lega organicamente la propria opera agli sviluppi successivi del pensiero progressista russo, in particolar modo al filone populista. Questo testo arricchisce quindi la nostra conoscenza della letteratura e del pensiero del tardo Settecento russo in uno dei suoi protagonisti più integerrimi e significativi, anche se meno ascoltati, ed è anche emblematico del destino di un uomo che a più riprese si è offerto nel ruolo di guida spirituale di una società malata, e che sul finire della propria esistenza avrebbe ceduto a forze più grandi di lui, quelle della reazione.[21]

---

[21] Le fonti ufficiali riportano che la fine di Malinovskij, all'età di 49 anni, fu dovuta agli sviluppi di una 'nervnaja gorjačka'. I conflitti con gli organi di controllo del Liceo erano per lui all'ordine del giorno, come attestano i documenti riguardanti la vita dell'istituzione di Carskoe selo. Dopo la caduta di Speranskij, che ne aveva favorito la nomina a direttore, Malinovskij sembrò soccombere agli eventi intorno a lui, non da ultimo a quelli bellici. Suggestiva è la ricostruzione storica di Tynjanov (1981: 338-340), in cui sono montati brani autentici dei diari di Malinovskij: egli lo immagina percorrere come un'ombra le stanze del Liceo, mentre l'ordine che aspirava veder realizzato vige ormai solo nel suo sistematico cedimento all'alcolismo.

BIBLIOGRAFIA

Alekseev M. P.
1972 Puškin i problema "večnogo mira". — In: Puškin. Sravnitel'no-istoričeskie issledovanija, Leningrad 1972.

Cross A. G.
1972 Karamzin's First Short Story? — In: L. H. Legters (Ed.), Russia. Essays in History and Literature, Leiden 1972.
1978 Whose Initials? Unidentified Persons in Karamzin's Letters from England. — Study Group on Eighteenth-Century Russia Newsletter (1978) 6.

Dolgova S. R.
1992 Aleksej Fedorovič Malinovskij. — In: A. F. Malinovskij, Obozrenie Moskvy. Sostavitel' S. R. Dolgova, Moskva 1992.

Ferretti P.
1994 Vasilii Fedorovich Malinovskii (1765-1814): A Study of His Life and Work, Cambridge 1994, Ph. D. Dissertation.
1995 A 'Rossijanin v Anglii' in 1789-1791: V. F. Malinovskij. — Russica Romana (1995) 2.
1996 'Razdelenie zemel'': a Proposal Against the Servile System by V. F. Malinovskii (in corso di pubblicazione).

Fitzell J.
1961 The Hermit in German Literature. Chapel Hill 1961.

Grosul G. S.
1975 Dunajskie knjažestva v politike Rossii. 1774-1806. Kišinev 1975.

Kočetkova N. D.
1983 Geroi russkogo sentimentalizma. — XVIII vek (1983) 14.

Maksimov A. G.
1903 "Osennie večera" 1803 goda. Eženedel'noe izdanie V. F. Malinovskogo. — Literaturnyj vestnik V (1903) 4.

Malinovskij V. F.
1796 Rossijanin v Anglii. Otryvki iz pisem odnogo putešestvennika. — Prijatnoe i poleznoe preprovoždenie vremeni (1796) 9, 11, 12.
1797 Zapiski o Moldavii. — Prijatnoe i poleznoe preprovoždenie vremeni (1797) 12, 14.
1803 Rassuždenie o mire i vojne. SPb. 1803.
1803 Osennie večera. Eženedel'noe izdanie 1803 goda, SPb. 1803.
1958 Izbrannye obščestvenno-političeskie sočinenija. Sostavitel' E. A. Arab-Ogly. Moskva 1958.

1990 Ragionamento sulla pace e sulla guerra, a cura di P. Ferretti. Napoli 1990.

Mayo R. D.
1962 The English Novel in the Magazines 1740-1815. Evanstone, Ill. 1962.

Mejlach B. S.
1958 Puškin i ego epocha. Moskva 1958.

Michajlova L. B. - Lebedeva E. S.
1992 V načale žizni pomnju ja.— In: ...I v prosveščenii stat' s vekom naravne. Sbornik naučnych trudov, a cura di S. M. Nekrasov, SPb. 1992.

Orlov P. A.
1977 Russkij sentimentalizm. Moskva 1977.

Skowronek J.
1978 "Rozwazania o pokoju i wojnie" Wasyla F. Malinowskiego. — Teki archiwalne (1978) 17.

Tynjanov Ju. N.
1981 Puškin. Moskva 1981.